

[⁻]Κύ]πρι κα[ί c]ε πι[χρστ' . .]αν έπεύρ[οι
μη]δὲ καυχά[α]ιτο τόδ' έννέ[ποια
Δ]ιφρίχα τὸ δεύ[τ]ερον ὡς ποθε[
]ερον ἦλθε.

12

Sapph. fr. 16 Voigt

Ο]ί μὲν λιπήων ετρότον, οί δὲ πέδων,
οί δὲ νάων φαίτ' έπι[ί] γᾶν μέλαι[v]αν
έ]μμεναι κάλλιτον, έγω δὲ κῆν' ὄτ-
τω τις έραται.

4

[⁻]πά]ρχυ δ' εύμαρεσ εύνετον πόησαι
π]άντι τ[ο]ῦτ', ἄ γάρ πόλυ περικέθειφα
κάλλος [άνθ]ρώπων 'Ελένα [τό]ν άνδρα
τόν [αρ]ίτον

8

[⁻]καλλ[ί]ποι]ς' έβα 'c Τροταν πλέοι[α
κωδ]δ[έ] πα]ῖδοσ οὐδὲ φίλων το[κ]ήων
πέ[μ]ταν] έμνάσθ[η], έλλα παρἀγαγ' αὔταν
]σαν

12

]αμπτον γάρ []ση.[.]y
] . . . κούρωστ[]
]μ]ε νῦν 'Ανακτορ[ί]ασ ὀ]γέμναι-
c' οὐ] παρφοίσα,

16

[⁻]τᾶ]c <x>ε βολλοίμαν έρατόν τε βᾶμα
κάμάρυμα λάμπρον ἴδην προεώπω
ἦ τὰ Λύδων ἄρματα κᾶν δπλοιοι
πεδομ]άχενταc.

20

106

o Cipride, e ti possa trovare più aspra Dorica³ e mai possa vantarsi dicendo che lui per la seconda volta approdò al sospirato amore⁴.

16

Alcuni dicono che sulla terra nera la cosa più bella sia un esercito di cavalieri, altri di fanti, altri di navi, io invece ciò di cui uno è innamorato;

ed è assolutamente facile farlo intendere a chiunque: perché colei che di gran lunga superava in bellezza ogni essere umano, Elena, abbandonato il suo sposo impareggiabile traversò il mare fino a Troia né si ricordò della figlia e degli amati genitori: lei . . . disviò

(Cipride), che inflessibile (ha la mente!) . . . facilmente . . . (così) ella² ora mi ha fatto ricordare di Anattoria³ lontana,

di cui vorrei contemplare il seducente passo e il luminoso scintillio del volto ben più che i carri dei Lidi⁴ e i fanti che combattono in armi.

3. Cfr. la nota 1 al fr. 5.

4. Leggo, con Hunt e Edmonds, *pothēmon / eis/eron*. Soggetto della frase è Carasso.

16. 1. Leggo, secondo Schubart e Di Benedetto, *Kupris, agn/jampton gar [ekhei noēmma*.

2. Afrodite.

3. Di Mileto. È ricordata da Suida insieme a Gongula ed Eunica come seguace di Saffo.

4. La cavalleria dei Lidi aveva provocato grande impressione sui Greci dell'Asia minore e delle isole.

107

W. Shakespeare, *Donnets*

91

Some glory in their birth, some in their skill,
Some in their wealth, some in their body's force,
Some in their garments, though new-fangled ill,
4 Some in their hawks and hounds, some in their horse;
And every humour hath his adjunct pleasure,
Wherein it finds a joy above the rest.
But these particulars are not my measure;
8 All these I better in one general best.
Thy love is better than high birth to me,
Richer than wealth, prouder than garments' cost,
Of more delight than hawks or horses be;
12 And, having thee, of all men's pride I boast:
Wretched in this alone, that thou mayst take
All this away, and me most wretched make.

248

91

Chi si gloria della nascita, chi dell'ingegno,
chi della ricchezza, chi della forza del corpo,
chi delle vesti, pur se di brutta moda recente,
4 chi di falchi e levrieri, chi di cavalli;
e ogni temperamento ha il suo piacere corrispondente,
dove trova una gioia superiore ad ogni altra.
Ma questi particolari non sono a mia misura;
8 io tutti li migliore in un generale meglio.
Il tuo amore è per me migliore che nobili natali,
più ricco della ricchezza, più superbo di vesti sfarzose,
di maggior diletto che falchi o cavalli;
12 e, avendo te, io mi glorio del vanto di tutti:
misero solo in questo, che tu puoi prenderti
tutto quanto via, e rendermi miserrimo.

249

PIND. P. 11. 6

VI (490)
ΞΕΝΟΚΡΑΤΕΙ ΑΚΡΑΓΑΝΤΙΝΩΙ ΑΡΜΑΤΙ

A' Ἀκούσατ', ἦ γὰρ ἐλικώπιδος Ἀφροδίτας
3 ἄρουραν ἢ Χαρίτων
ἀναπολίζομεν, ὄμφαλὸν ἐριβρόμου
χθονός, ἐς ναῖον προσιοχόμενοι.
5 Πυθιόνικος ἔνθ' ὀλβίοισιν Ἑμμενίδαις
6 ποταμιά τ' Ἀχράγαντι καὶ μὲν Ξενοκράτει
ἐτοῖμος ὕμνων
9 ἠθσαυρός ἐν πολυχρύσῳ
'Απολλωνία τετείχιστα νάπᾱ.

B' 10 τὸν οὔτε χειμέριος ὄμβρος, ἐπακτὸς ἐλθὼν
ἐριβρόμου νεφέλας
3 στρατὸς ἀμείλιχος, οὔτ' ἄνεμος ἐς μυχούς
ἀλὸς ἄξιοι παμφόρῳ χερσάδει
6 πατρὶ τεῶ, Θρασύβουλε, κοινὰν τε γενεᾶ

9. Ἀπολλ.-νάπ. cf. schol. Pind. *Pyth.* 5, 51a, p. 179, 15 Drachm. | τετείχιστα *Et. M.* 249, 49 (*Et. Gen.* p. 22 Calame) 10-2. cf. *Horat. Carm.* III 30, 3 sq. *quod non imber edax non Aquilo improbus / possit dirivare* 11-2. νεφέλας στρατός cf. *Eust.* in *Il.* 179, 15; 471, 34 13. χερσάδει παμφόρῳ *Eust.* in *Il.* 12, 38, 11; *Philem. Lex. Technol.* p. 199 Osann
codd. V, B, λ = ΦΕΦ, θ = ΓΗΙ
inser. Ξενοκράτει (-τη V²) ἀκραγαντίνῳ ἄρματι: V²EFθ. om. V¹BΦ + ναῖον

VI
A SENOCRATE D'AGRIGENTO VINCITORE CON IL CARRO

Str. 1 Ascoltate: di nuovo solchiamo
il campo di Afrodite dalle nere pupille
o delle Càriti, pervenuti al tempio,
ombelico della terra dal cupo fragore,
5 dove s'innalza per gli Emmenidi felici
e la fluviale Agrigento, e per Senocrate,
nella valle d'Apollo ricca d'oro,
pronto un tesoro d'inni
per la vittoria pitica,

Str. 2 10 che né pioggia invernale,
immitte esercito invasore di nube tonante,
né il vento potranno mai sospingere
negli abissi del mare, sotto i colpi
di una congerie di melma e di sassi.
15 La sua facciata nella luce pura

scripsi: ναῖον codd. ναῖον Hermann, *Opuscula* VI p. 286 sq., cuius adiectivi nullum exemplum praeter Zeḗs Naῖos vel Nῆos in titulis Dodonaeis, ubi epitheton valde obscurum, cf. Chantraine, *DELG* s.v. ναῖος, sed cf. Hesych. s.v. ναῖός: ... ναῖός: καὶ νεός et schol. Apoll. Rhod. II 1085a, p. 204, 23 Wendel Κλειώδες δέ φησι καὶ τὸν ναῖον ποτε οὐτως ἐφῆθη ναῖον (cf. etiam πρόναον/πρόναον) 7. ὕμνων] ἔπικον G²H²P 9. νάπη G¹ 10. οὔτε V Ps.-Mosc. οὐ οὐ H οὐ rell. codd. οὐγὶ Tricl. 11. ἀνεμοί ΦΕΣ 13. χερσάδει Beck (cf. fr. 327); χερσάδει codd. 14. τυπτόμενον Γ et Dawes p. 73; τυπτόμενοι ΒΑΓΗΙ: τυπτόμενος V Byz. 15. κοινὰ (-ῶ) V Byz.

Hor. epist. I 19, 19-33

LIBER PRIOR, XIX

15 Rupit Iarbitam Timagenis aemula lingua
 dum studet urbanus tenditque disertus haberi.
 Decipit exemplar vitis imitabile: quodsi
 pallerem casu, biberent exsangue cuminum.

20 O imitatores, servum pecus, ut mihi saepe
 bilem, saepe iocum vestri movere tumultus!
 Libera per vacuum posui vestigia princeps,
 non aliena meo pressi pede. Qui sibi fidet,
 dux reget examen. Parios ego primus iambos
 ostendi Latio, numeros animosque secutus
 Archilochi, non res et agentia verba Lycamben.
 Ac ne me foliis ideo brevioribus ornés
 quod timui mutare modos et carminis artem,
 temperat Archilochi Musam pede mascula Sappho,
 temperat Alcæus, sed rebus et ordine dispar,
 nec sponzac laqueum famoso carmine necit.
 Hunc ego, non alio dictum prius ore, Latinus
 volgavi fidicen.

30

LIBRO PRIMO, 19

▼ e loquace possibile
 per competere con Timàgene
 in maldicenza,
 a Iarbita scoppìò il cuore.
 ▼ Un modello imitabile in difetto
 è un inganno: lo sai,
 se io impallidissi
 tutti berrebbero cumino
 per diventare esangui.

▼ Imitatori, pletora di servi,
 la vostra presunzione
 o muove a scherno
 o mi riempie di sdegno.
 ▼ Primo fra tutti e senza vincoli
 io, io ho impresso la mia orna
 su terre inesplorate,
 non ho calcato quelle d'altri.
 ▼ Chi crede in sé segna la via.
 Per primo ho introdotto io
 i giambi di Pato nel Lazio,
 sposando metri e spirito di Archiloco,
 non la materia e le invettive
 che perseguirono Licambe.
 ▼ Ma per questo, per non avere osato
 mutare ritmi e tecnica poetica,
 non credere di ornarmi
 con corona di foglie piú effimere:
 ▼ nel suo impeto Saffo regola
 la poesia sui tempi di Archiloco;
 e così la regola Alceo,
 ma con materia e ordine diversi:
 ▼ non s'inventa del resto un suocero
 da coprire di fango coi suoi versi,
 né una sposa a cui annodare il laccio
 con accuse infamanti.
 E Alceo, prima ignoto
 alle cadenze della nostra lingua,
 l'ho divulgato io,
 io lirico latino.

184. ΛΕΞΗΣΙΟΤΟΝ

1 Πίνδαρε, Μουσάων ἱερὸν στόμα¹, καὶ λάλε Σειρήν
 Βασιλεύδῃ Σαπφούς τ' Αἰολίδες χάριτες
 γράμμα τ' Ἀναρχαίωντος, Ὀμηρίων ὅς τ' ἀπὸ δρέμια
 ἔσπασας² οὐραίοις, Σηϊόχο³, ἐν καμάτοις,
 5 ἦ τε Σιμωνίδεω γλυκερῇ σελίς ἡδύ τε Πειθοῦς
 ἔβρουε καὶ παιδίων ἀνθος ἀμφιάμενε
 καὶ ἔϊφος Ἀλακίω, τό πολλάκις ἄμμα τυράννων
 ἔσπειεν πάτριος θέσημα θυόμενον,
 φηλυμελεῖς⁴ τ' Ἀλαμάνος ἀρδόνες, ἴλατε, πάσις
 10 ἀσχήν οἱ λυριεῖς καὶ πέρας ἐστάσατε.

185. ΛΕΞΗΣΙΟΤΟΝ

Ἀρχιλόχου τάδε μέτρα¹ καὶ ἠχήμενις ἱαμβοί
 θυμοῦ καὶ φοβερῆς ἰὸς ἐπεσβολίης.

186. ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΥ ΘΕΣΣΑΛΟΝΙΚΕΩΣ

Βίβλοι Ἀριστοφάνευσ¹, θεῖος πόνος, αἶον Ἀχαρνέυς
 κισσός² ἐπὶ χλοερὴν πολυὺς ἔσειε κόρην
 ἠνίδ' ὅσον Διόνυσον ἔχει σελίς, οἷά δὲ μῦθοι³
 ἠγέουσιν φοβερόν⁴ πληθόμενοι χαρίτων.
 5 ὧ καὶ θυμὸν ἄρισσε καὶ Ἑλλάδος ἦθεοιν ἴσα⁵,
 ζωμυζέ, καὶ στύξας ἄξια καὶ γελιάσας.

187. ΛΕΞΗΣΙΟΤΟΝ

Αὐτὰί οἱ στοιχάτεσσιν ἀνηρείφαντο² μέλισσαι
 ποιζάλα Μουσάων ἀνθεα δρεφράμεναι¹.

184. 1. Un'espressione affine in VII, 4, 1 (ΡΑΟΙΟ ΣΥΛΕΝΖΙΑΡΙΟ): un canone del poeta lirici anche in 571. Per le poesie, cfr. *supra* 26.

2. L'influenza del linguaggio omerico è ribadita attraverso la tmesi (ἀπὸ ... ἐστάσας) in *enjambement*.

3. Nell'antichità Alcmæne era famosa soprattutto come autore di parimenti. L'aggettivo φηλυμελεῖς è *hapax*.

185. 1. Verosimilmente il distico era destinato ad un volume di carmi archilochel, secondo una consuetudine ben documentata, cfr. PAGE, *Papyri*, pp. 336-337. Per la rappresentazione del poeta colerico e portato all'invettiva, cfr. VII, 69, 3 (GIULIANO EGIZIO); 71, 2 (CRETULACO).

186. 1. Come il precedente, è pensabile che anche questo epigramma aprisse un'edizione di Aristofane, cfr. VII, 38 (DIOBORO). Il componimento è anonimo

184. *Anonimo*.

Pindaro, sacra bocca delle Muse¹, Bacchilide, garrula Sirena, grazie coliche di Saffo, scritti d'Anacreonte, e tu che nelle tue opere trasferisti un flusso omerico², Stesicoro, tu, deliziosa pagina di Simonide, tu, Ibico, che cogliesti il dolce fiore di Peitho e dei fanciulli, tu, spada d'Alceo, che spesso libasti sangue di tiranni, in difesa delle leggi patrie, voi, infine, sgnoli dal canto femmineo d'Alcmæne³, siate propizi. Di tutta la lirica voi fissaste inizio e fine.

185. *Anonimo*.

Versi d'Archiloco, questi¹, giambi risonanti di collera e veleo di tremenda invettiva.

186. *Antipatro di Tessalonica*.

Commedie d'Aristofane¹, divina fatica, su cui l'edera d'Acarne² scosse in copia la verde chitoma. Vedi quanto Dioniso vi sia nella pagina, come i drammi³ risuonino, pieni di temibili⁴ grazie. O comico, nobilissimo nell'ira e conforme all'indole ellenica⁵, come a proposito odiasti e ridesti!

187. *Anonimo*.

Da sé le api colsero¹ e levarono fino alla tua bocca² i variopinti fiori delle Muse, da sé le Grazie ti fecero il loro dono,

nella *Phanacia*, ma non c'è ragione di metterne in dubbio la paternità, cfr. ARCENTIERI, *Antipatri*, pp. 191-192.

2. Il demo di Acarne richiama naturalmente la prima commedia (*Acarne*) presentata da Aristofane con il proprio nome, che ottenne il successo alle Lenæe (425 a.C.). Ad Acarne inoltre, secondo la tradizione (PAUSANIA, I, 31, 6), era spuntato il primo alloro, che in questo caso «simbologgia l'ispirazione e il successo nell'arte drammatica» (PONTANI, III, p. 687), contrassegnata da Dioniso. Alline la simbologia dell'edera in VII, 21, 3 (SIMIA), a proposito di Sofocle.

3. Con i loro temi ed intrecci, richiamati dal vocabolo *truboi*.

4. Forse l'aggettivo allude agli effetti che le commedie producevano su alcuni personaggi in vista, come Cleone o Euripide (GOW-PAGE, *Gaillard*, II, p. 102).

5. L'ultimo distico è di incerta esegesi (PONTANI, I, *cit.*), ma la scelta di Gow e Page, che accolgono *ior*, congettura di Platnauer, sembra una semplificazione.

187. 1. Analogo nesso in VII, 13, 2 (LEONIDA o MELEAGRO).

2. La *rhachata* στρογγύρατοι ἀνηρείφαντο crea difficoltà (cfr. anche PAGE, *Papyri*, pp. 348-349); per questo merita considerazione la proposta di STADTMÜLLER, III, p. 147 στρογγύρατοι ἐνπρόθετοιο «consederunt in ore imbarcabantque»: in tal